



# Normative senza vigilanza

## L'INTERVENTO. Le regole di igiene pubblica e la loro attuazione

Antonio Faggioli\*

Nell'attuale deriva del senso di appartenenza alla comunità, l'efficacia dei regolamenti che disciplinano la convivenza civile è compromessa quando non c'è adeguata vigilanza nei confronti della loro osservanza. Se l'educazione alla cittadinanza ha il suo punto di forza nella scuola, l'informazione ai cittadini rientra nelle finalità stesse dei regolamenti, che devono essere formulati in modo comprensibile a tutti e non solo in funzione degli organi di vigilanza, come solitamente avviene.

Le prescrizioni devono inoltre essere costantemente adeguate rispetto alle variazioni legislative e, soprattutto, alle mutevoli esigenze del vivere collettivo. Se all'amministrazione centrale spetta la definizione delle norme generali, al governo delle autonomie locali competono regolamenti dettagliati, capaci di disciplinare i molteplici comportamenti individuali e collettivi della comunità e di dare risposta ai conflitti che continuamente si ge-

nerano tra interessi contrapposti.

In questo quadro hanno rilevanza i regolamenti edilizio, d'igiene, del rumore, di polizia urbana, che dovrebbero essere tra loro coordinati in funzione di obiettivi e strategie comuni. Quelli del Comune di Bologna non sempre lo sono, ma soprattutto mostrano difformità a seconda del target che privilegiano, e che raramente è rappresentato dalla cittadinanza. Il regolamento edilizio è rivolto quasi elusivamente ai progettisti e alle imprese edilizie; quello d'igiene privilegia l'informazione ai cittadini, pur senza trascurare i tecnici della vigilanza; quello di polizia urbana è concepito come puro strumento degli organi di vigilanza.

Inutile prendere in considerazione il regolamento contro il rumore, benché la sua necessità sia nota a tutti, in quanto risale al 1992 e non è stato aggiornato alle norme nazionali e regionali; il regolamento delle antenne per la telefonia mobile non è stato neppure adottato.

Ma la principale carenza, tipica della pubblica amministrazione, è l'insufficiente vigilanza nei confronti del rispetto delle regole. Un esempio per tutti, desunto dalla lagnanza più frequente dei cittadini: la trasformazione di un negozio in pubblico esercizio (bar, ristorante, pub e simili), entrambi compresi nella "categoria d'uso terziaria".

Secondo le norme, l'uso degli edifici, e delle unità edilizie che li compongono, è suddiviso in categorie in funzione dei diversi standard urbanistici di zona. Quando la trasformazione avviene tra funzioni della stessa categoria, come nel caso esemplificato, non ricorre la così detta "variazione d'uso" che comporterebbe il controllo comunale sulla conformità del nuovo uso agli standard urbanistici.

Questo significa che qualsiasi negozio può essere trasformato in un pubblico esercizio, con la sola condizione dell'osservanza dei requisiti interni prescritti per quello specifico uso. Il controllo preventivo, dal cui esito



dipende il rilascio o meno dell'autorizzazione sanitaria comunale, interessa solitamente i fattori interni e strumentali che incidono sull'igiene alimentare, ma raramente e insufficientemente i requisiti di sicurezza (uscite d'emergenza, antincendio), di contenimento dei rumori di origine interna (fonocoibentazione) e degli odori prodotti dalle cotture alimentari (cappe e canne di e-

salazione).

In altri termini, il controllo per l'attivazione di un pubblico esercizio, sia da trasformazione d'uso sia nuovo, trascura quei requisiti, per quanto regolamentati, la cui carenza è la principale causa dei disagi lamentati dal vicinato. Il Comune dovrebbe chiedere agli organi di controllo di attivare anche questo tipo di verifiche prima di con-

cedere l'autorizzazione sanitaria, ma soprattutto dovrebbe fare programmi di vigilanza periodica sugli esercizi quando sono in attività.

Il regolamento comunale d'igiene testualmente recita (art. 13): "Il controllo eseguito dagli organi tecnici si esercita precipuamente nei riguardi delle strutture finite e delle attività in essere, tenuto conto nella fase istruttoria della responsabilizzazione delle imprese e delle loro autodichiarazioni, ove previste dalle leggi vigenti". Sarebbe questo un modo per prevenire i disagi dei cittadini e conciliare i più frequenti conflitti indotti dai pubblici esercizi.

**\*Libero docente in Igiene Università di Bologna**